

Da qui al '68

Anche alle superiori esplose la protesta

Non solo Sociologia: le rivendicazioni degli studenti medi trentini
E sboccia l'amore tra i leader Fausto Valzolgher e Lucia Coppola

di Paolo Mantovan e Paolo Morando

Sociologia, Rostagno, Boato, Curcio... Il Vietnam e Che Guevara. Gli operai e il femminismo. Ma c'è stato anche un '68 degli studenti medi, quelli delle scuole superiori? Certo che sì. E c'è stato anche a Trento? Eccome. Lo raccontiamo oggi dando voce a due leader di allora, anche se si tratta di un

termine che a uno dei due non piacerà, tanto è il suo pudore nel rievocare quelle vicende che ormai mezzo secolo fa a Trento lo videro protagonista. Allora giovani studenti, oggi coppia con alle spalle 50 anni di vita assieme. Perché da quando si conobbero a una manifestazione non si sono mai lasciati. Fausto Valzolgher e Lucia Coppola incarnano insomma anche un lato se vogliamo romantico

della contestazione: l'impegno politico e la militanza sposati ai sentimenti. Con il problema in più di conciliare gli ideali con la vita di ogni giorno, per giunta con due figli piccoli. Ma sono anche la dimostrazione concreta che si può fare. Soprattutto, mantenendo saldi proprio quegli ideali che li hanno fatti avvicinare l'uno all'altro, in un abbraccio che dura da mezzo secolo.

Lucia Coppola e Fausto Valzolgher; in basso a sinistra un volantino del 1967 per un'assemblea a Trento sulla morte di Che Guevara



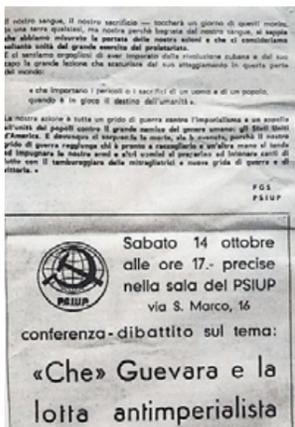
Dall'agricoltura bio all'impresa edilizia specialista in legno



Fausto Valzolgher lascia la fabbrica nel 1976, «quando capimmo che la rivoluzione non si faceva più». E con altri operai acquista 220 ettari di terra incolta a Monterezeno, colline bolognesi, dove fonda una cooperativa agricola: «Siamo stati i primi in Italia ad avviare l'agricoltura biodinamica, facemmo un accordo con Camst a cui vendere i nostri prodotti». E finiscono in prima pagina su Repubblica e L'Unità. C'è anche Menestrina, già compagno di fabbrica, che a Monterezeno diventerà prima assessore, poi primo cittadino per due consiliature: l'Unicef lo premierà come miglior sindaco per l'infanzia. Per Valzolgher poi qualche mese on the road in Canada («con appena 20 mila lire in tasca») ed esperienze da fabbro e falegname, prima dell'altra grande avventura di successo: l'impresa di costruzioni in legno Sofrem, su 7 mila metri di terreno industriale acquistati nel '77 sempre in Emilia: il primo anno 800 milioni di lire di fatturato subito raddoppiati, e premi, mostre riconoscimenti, pubblicazioni. E la soddisfazione, dopo il terremoto del 2012, di sapere che le sue opere (palestre, scuole, piscine, un maneggio coperto inaugurato da Romano Prodi, vedi foto) non avevano subito alcuna fessurazione. Nel 2007 decide di donare tutto ai collaboratori, «ma non se la sentivano di proseguire senza di me». Di qui la cessione al colosso delle costruzioni Unieco.

Non vorrebbe che comparisse una sua fotografia, tanto è il riserbo. E d'altra parte il suo nome non è particolarmente noto alle cronache. Peccato, perché la vita di Fausto Valzolgher racconta molto di quella che il regista Marco Tullio Giordana ha battezzato «La meglio gioventù». Si iscrive al liceo Prati nel 1966, finisce nella sezione C, quella che raccoglie figli di operai o studenti pendolari: lui è di Nosellari, ma «sfugge» al collegio perché la famiglia si trasferisce a Trento. Nelle altre due, la A e la B, rispettivamente i figli dell'alta borghesia e di quella medio-bassa. E bisogna dare delle cifre, per chiarire il quadro. Lo fa lui, memoria di ferro: «Siamo la prima generazione della nuova media unificata, nel 1950 gli iscritti alla scuola media sono 390 mila in tutta Italia, nel 1966 siamo 1 milione e 600 mila». Per dire della scolarizzazione di massa, classi popolari comprese. In Trentino i docenti non bastano più. E nella scuola di Folgaria che frequenta Valzolgher ne arrivano da tutta Italia: da Ferrara la prof di italiano (e preside), da Brescia quella di matematica, quella di tedesco addirittura da Latina. Poi il Prati, classi anche di 28 in quarta ginnasio e una selezione durissima: in prima ci arriva la metà. Ma la «formazione» arriva anche e soprattutto fuori dalle mura del liceo di via SS. Trinità.

Il clima culturale. Tra studenti ci si scambia libri: Sartre, Camus, Danilo Dolci, naturalmente la «Lettera a una professoressa» della Scuola di Barbiana, ma girano anche i nomi di Helder Camara e Camillo Torres, il prete guerrigliero ucciso in Colombia il 25 febbraio del '66. E qualche mese dopo, nei giorni dell'alluvione, un compagno di scuola, Gianni Endrici, scappa di casa per poi tornare da Firenze imbevuto di contro-cultura americana: Bob Dylan, Joan Baez, Jack Kerouac, Allen Ginsberg. Valzolgher, come tanti, frequenta la Gioventù studentesca: «Che a un certo punto si sposta a sinistra». A Trento l'associazione organizza un cineforum, li Valzolgher vede il suo primo film. E che film: «Le mani sulla città» di Francesco Rosi. Al Prati nel corso del '67 passano anche tre supplenti: Paolo Sorbi



» «Al Prati volevamo udienze per noi studenti e interrogazioni programmate contro le trappole tese dai prof»

» Lasciò il liceo nel '69 per andare a lavorare in fabbrica: «Scelta di vita e di lotta in linea con i nostri ideali»

3 dicembre '69, corteo a Trento dopo l'eccidio di Avola: Valzolgher è il più alto al centro tra Zotti e Rostagno a destra e Gianni Endrici a sinistra

al liceo, al ginnasio invece neolaureato in Sociologia e l'ex miglior studente del Prati che poi si laureerà in glottologia, ora apprezzato italianista in Usa. «Non facevano propaganda, ma sviluppavano spirito critico», commenta Valzolgher, che da subito si rende protagonista di rivendicazioni studentesche: prima di tutto contro il nozionismo, dopo una grottesca interrogazione su Capuana in cui, per protesta contro la scelta del docente di non analizzarne i testi, ne recitò a memoria la biografia così come era presentata sul testo scolastico, parola per parola. Ma si chiedeva anche di non interrogare più la prima ora gli studenti pendolari, che si svegliavano magari alle 5 di mattina per arrivare in tempo al Prati. Poi le udienze, che si volevano anche per gli studenti, non solo



per i loro genitori. E le interrogazioni programmate, «contro le trappole dei prof». In più, cattedre al centro dell'aula e banchi attorno a cerchio, «per potersi guardare in faccia». Antinozionismo e antiautoritarismo, insomma, in pieno spirito sessantottino. E buona parte delle richieste sarà poi accolta.

I rapporti con Sociologia. Più che un coordinamento vero e proprio, il movimento degli studenti medi vive di relazioni personali. Perché accade di trovarsi per ascoltare musica: il Cantastorie di Fausto Amodei, Giovanna Marini e Michele Straniero, i Nomadi di «Auschwitz» e «Dio è morto», ma anche la musica contemporanea di Arnold Schönberg e Luigi Nono. E si narra la mitologia di Vittorio «Vic» Detassis, studente proprio del Prati anni prima, figlio di un

presidente della Camera di commercio: quel Vic che il 28 ottobre del '62 sarà protagonista a Milano del sequestro del console spagnolo Isu Elias, per scongiurare la condanna alla garrota di un anarchico basco, poi commutata in ergastolo dopo il rilascio del diplomatico. Ma anche quel Vic a cui un giorno in classe il prof dice: prenda la porta ed esca. Con lui che scardina e si mette in spalla il portone di due quintali del liceo, che solo in quattro (tre prof più un bidello) riusciranno a rimettere al suo posto. Su un giornalino scolastico, «La Frusta», Valzolgher e compagni scrivono di Barbiana, di didattica scolastica, di modelli di famiglia. Ma soprattutto criticano quanto avviene negli stessi mesi a Sociologia. Due cose soprattutto: l'azione esemplare (ad esempio quanto avviene il

giorno della visita di Saragat, vedi la 16esima puntata *Gli studenti si buttano sotto l'auto di Saragat* del 21 marzo), giudicata «inutile in termini di rottura della falsa coscienza» e divisiva tra piccole avanguardie e massa. E naturalmente il leaderismo (che è poi espressione di autoritarismo), di cui in via Verdi si vive: tutti in silenzio finché non parla Rostagno. Accade anche al Prati, dove alle assemblee tutti attendono che parli proprio Valzolgher: «Ma non andava bene. E allora mi inventai una cosa».

La «politica dei quadri». Detta così non suona benissimo, sa un po' di burocratico. Ma è un'invenzione efficace. Racconta Valzolgher: «Io non intervenivo più alle assemblee, ma mi ero circondato di collaboratori che parlavano a nome mio. E loro ne avevano altri, a cascata. Così in-